

Chi deve pagare la Tarsu

07 giugno 2011 — pagina 1 sezione: NAPOLI

INCENERITORI, impianti di compostaggio e raccolta differenziata sono gli argomenti più gettonati per l'annunciata rivoluzione Tarsu del nuovo sindaco. I sono, però, altri aspetti relativi alla tassa sui rifiuti, soltanto erroneamente considerati secondari e minori: le modalità di calcolo, la lotta all'evasione, la riscossione "in house" o affidata all'esterno. Tutte questioni che, inevitabilmente, riconducono i ragionamenti a scelte politiche. Oggi la Tarsu viene calcolata (e non da tutti pagata) in base ai metri quadrati della superficie da tassare. Si moltiplicano i metri quadrati per la tariffa, una spruzzata di addizionali di vario genere e si arriva all'importo iscritto a ruolo, ovvero a quel documento che Equitalia invia per posta ordinaria ai cittadini per il pagamento in quattro rate o in un'unica soluzione. Chi non paga, dopo un po' si vede notificare la cartella di pagamento, con l'aggiunta di circa cinque euro per le spese di notifica e le rate, se non si versa il dovuto in un colpo solo, diventano due e non più quattro. Il regolamento del Comune di Napoli prevede alcune agevolazioni, quale ad esempio quella per le famiglie composte da una sola persona, ma la metodologia di calcolo si basa sempre sulla presunta corrispondenza tra metri quadrati e spazzatura prodotta. Le proposte per modificare l'attuale sistema sono tante. Alcuni sostengono che la Tarsu dovrebbe essere collegata al reddito familiare, ma si tratterebbe di un onere troppo gravoso per la macchina burocratica di Palazzo San Giacomo. Non ultimo, l'annuncio di far pagare la tassa in proporzione alla spazzatura prodotta. E qui entra in gioco la scelta politica. La famiglia di sei persone, magari monoreddito, che risiede in un bivani a Scampia, senza dubbio produce più rifiuti del ricco single che occupa un attico di duecento metri in via Posillipo. Chi deve pagare di più, la famigliola che stenta ad arrivare a fine mese oppure il posillipino benestante? È una decisione non facile da prendere, che si complica per la mancata coincidenza tra archivi anagrafici ed elenchi Tarsu. Da difensore civico provai (inutilmente) a suggerire una semplificazione burocratica che non costringesse chi si trasferisce dal Vomero a piazza Dante a presentare una tonnellata di "carte" per convincere l'ufficio tributi del Comune che la Tarsu si trasferisce insieme alla famiglia. Senza questa ulteriore documentazione, chi cambia residenza (o domicilio, come in maniera sbagliata continuano a sostenere i moduli comunali) continua a pagare per la vecchia residenza e risulta evasore per la nuova. Insomma, se rivoluzione Tarsu deve esserci, si abbia il dovuto riguardo per scelte che colpiscono il già magro portafogli dei cittadini partenopei e, soprattutto, si semplifichi anche l'iter amministrativo. Senza dimenticare la lotta all'evasione che, se condotta in maniera efficace, aumenterebbe gli introiti e - magari - consentirebbe di diminuire la tassa. Il Comune insiste nel considerare le utenze (energia elettrica, acqua) un indizio determinante per costringere al pagamento Tarsu. Un buon sistema informatico, che passi al setaccio gli intestatari di bollette di vario genere, permetterebbe di stanare migliaia di mancati contribuenti.

- *GIUSEPPE PEDERSOLI*

La url di questa pagina è <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2011/06/07/chi-deve-pagare-la-tarsu.html>

Abbonati a Repubblica a questo indirizzo
http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti_page